

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

24
giovedì 2 novembre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

La Finanziaria le bugie della destra e il nostro balletto

Cara Unità, la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, con la Finanziaria 2007, avrà dei benefici. Eppure si percepisce che tra la gente sta riscuotendo successo la tesi-menzogna della destra, secondo la quale, questo è il governo che aumenta le tasse. La destra usa la solita tecnica, già ampiamente collaudata, di ripetere una bugia ossessivamente fino a che non entra nella coscienza della gente, trasformandosi in una verità anche se non lo è. Questo governo di centro-sinistra, come il precedente, sta ripetendo errori di comunicazione, anche se tali errori a suo tempo erano stati riconosciuti. Io come elettore di centro-sinistra, non addentratto nei meccanismi della politica, forse con ingenuità mi chiedo: perché abbiamo un governo di centro-sinistra e una informazione ancora, quasi totalmente, in mano alla destra? Perché questo balletto di cifre, smentite e controsmintite sulla Finanziaria? Perché esponenti di questo governo rilasciano di pro-

pria iniziativa dichiarazioni ai mezzi di informazione contro la maggioranza di cui fanno parte, spesso bellicose, isteriche e inquietanti, senza prima confrontarsi con i colleghi, evitando il disorientamento di chi ha dato loro fiducia attraverso il voto?

Luigi Cotrufo

Ce l'hanno con la Finanziaria ma hanno paura del conflitto d'interessi

Cara Unità, questa destra ha giurato una lotta a morte al governo Prodi. E lo fa in maniera pericolosa, alternando le lusinghe alla piazza. Il governo nella sua faticosa tenuta, tenta di aggiustare i guasti lasciati in eredità dai «creativi demagoghi», dagli «interessati incompetenti»; e anche lavora, per dare una faccia più decente alla sua ideologia avrò sgombrato. Questa destra vede il pericolo mortale che le incombe una volta che la Finanziaria sarà approvata. Perché, dopo, Prodi potrà governare per tutti i 5 anni fisiologici. E in questi anni ci sarà tempo per una buona legge sulla pubblicità e la comunicazione libera, e una buona legge sul conflitto di interessi. Questo è il bersaglio vero e unico di questa destra. Ecco perché questa destra drammatizza tanto una Finanziaria dovuta, e sostanzialmente buona. Allora se questa è la partita che si gioca dentro e fuori il Parlamento, è possibile che assistiamo quasi impotenti alla Vandea che ci è stata promessa. Tenteranno di portare in piazza l'Italia degli italiani e degli evasori. Sarebbe così impossibile scaldare i cuori e i motori, dell'Italia che

non ha mollato alla prepotenza, dell'Italia delle primarie, magari con una grande manifestazione popolare a sostegno di questo governo, il migliore nelle condizioni date, sulla base di una passione tuttora viva in tanti, e così bene rappresentata dalla lettera di Sabrina Ferilli?

Giorgio Riparbelli

Un anno fa le primarie oggi l'indifferenza... Che cosa ci è successo?

Cara Unità, appena un anno fa siamo stati partecipi di un grande evento democratico che sono state le primarie che hanno dato autorevolezza a Prodi. Oggi assistiamo ad un tiro al bersaglio indecoroso e il tutto passa tra l'indifferenza di quasi tutti. Ma non mi aspettavo che in così breve lasso di tempo si passasse dalla mobilitazione del 14 ottobre 2005 ad una annoiata indifferenza di oggi, consentendo ad una «destra» di diventare protagonista del dibattito politico, proponendo governissimi ed altro. Lo stesso scandalo delle intercettazioni verso esponenti politici tra cui Prodi passa come una notizia qualunque. In altri momenti in due ore si sarebbero riempite le piazze noi.

Daniele Papi, Sesto Fiorentino

Morti sul lavoro: il grido di dolore di quel medico e il nostro urlo: «Basta»

Cara Unità, la lettera del dottor Andrea Bagaglio, medico del lavoro, è emblematica della situazione in cui si trova ad operare il personale dei vari enti

preposti alla vigilanza sulle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. Il suo dichiararsi «stufo di andare a raccogliere morti e feriti nei cantieri e in generale nei posti di lavoro» è un chiaro segnale di quanto le «azioni» siano ancora lontano nella loro efficacia e nella loro quantità e qualità dalle tante, troppe, parole che in questi mesi si sono spese sulla vergogna delle «morti bianche».

I numeri parlano da soli e sono quelli pubblicati nella pagina Lavoro&Sicurezza di Articolo21.info dove si legge: «Dall'inizio dell'anno ad ora, per lavoro, ci sono: 875 morti, 875602 infortuni, 21890 invalidi». È una mattanza che come Paese non possiamo più permetterci, per il suo costo sociale, per le responsabilità politiche e morali che investe, per il sentimento di sdegno che ciascuno di noi dovrebbe provare davanti a questi numeri.

È tempo di dire basta, il mondo del lavoro è stanco delle parole di circostanza che seguono regolarmente il giorno dopo il fatto. In un Paese la cui Costituzione nell'articolo 1 afferma che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, la sicurezza nei luoghi di lavoro deve trovare dignità e spazio nelle priorità delle azioni di governo, deve avere lo spazio che si merita nelle pagine dei quotidiani per informare e sensibilizzare costantemente al problema la pubblica opinione perché solo cittadini e lavoratori informati e consapevoli possono vigilare sulla qualità del proprio lavoro, sulle condizioni di sicurezza in cui svolgono la propria attività per garantire a tutti un lavoro sicuro e dignitoso ed in questo le tue pagine possono avere un ruolo fondamentale.

Con le ultime di questi giorni in edilizia siamo a quota 211 morti (dato Fillea-Cgil) e il

2006 non è ancora chiuso, mi chiedo quanti ne dovremo ancora contare perché «la strage silenziosa» diventi una priorità mediatica da prima pagina e una emergenza politica? Aspetto risposte ed intanto continuo a muovere il pallottoliere convinto che qualcuno prima o poi ne risponderà moralmente, sono stanco ed umiliato di questa conta ma non rassegnato e continuerò a battermi per il diritto al lavoro sicuro, al lavoro dignitoso, alla vita per ciascuno di noi.

Claudio Gandolfi, Bologna

L'alluvione di Firenze e «Il Ponte» di Enriques Agnoletti

Caro direttore, nel libro sull'alluvione di Firenze in vendita con l'Unità, forse ho un po' pasticciato nei ringraziamenti. Rimedio subito. «Il Ponte», la preziosa rivista di Piero Calamandrei, dopo la tragedia, realizzò un bellissimo numero speciale. Calamandrei non c'era più da molti anni e la rivista era ormai, nella sua totalità, quella di Enzo Enriques Agnoletti: cioè fatta, tra fatiche e difficoltà, «a sua immagine e somiglianza». Fu dunque lui, con i collaboratori, a realizzare quel numero speciale con l'anima e il cuore. Nel libro sull'alluvione, spiego tutto questo con abbondanza di dettagli, ma voglio ripeterlo anche qui. Non c'è altro. Grazie.

Wladimiro Settlemilli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Se Bush dice: non fate l'amore, fate la guerra

«Niente sesso senza matrimonio: il messaggio, rivolto non solo ai teenagers ma a tutti gli adulti sotto i 30 anni, fa parte delle nuove linee guida dell'amministrazione Bush per i programmi pro-astinenza che entreranno in vigore nel 2007». L'ho letto su *Il Corriere della Sera* e ho provato un attimo di sincero sbalordimento: possibile che il numero uno della nazione numero uno di questo mondo sull'orlo di una crisi di nervi, con tutto quello che ha - o dovrebbe avere - per la testa, perda tempo a ficcare il naso nella vita affettiva dei giovani? E poi: ha senso predicare il matrimonio come condizione necessaria per consentire la relazione, per così dire, completa, quando da decenni impera l'istituto del divorzio? Allora, giù la maschera: togliamo anche il diritto sancito dalla legge a disfare le unioni nate dalle nozze. «L'anno scorso - informa ancora il *Corsera* 46 Stati americani hanno chiesto fondi federali per finanziare programmi pro astinenza». Dunque non si tratta di incoraggiare i matrimoni, bensì di scoraggiare la consumazione dell'atto. Lo slogan non è: sposatevi, farete sesso sicuro legittimo e procreativo. Bensì: se proprio volete fare sesso prima sposatevi, ma se non fate sesso del tutto, è meglio. Mi chiedo quale strategia persegua il "povero" Bush: l'estinzione della razza americana per assenza di popolazione? Se sì, vuol dire che davvero i suoi legami con la famiglia Laden (bin) sono robusti, quel che non ha fatto Al Qaeda lo faranno i neo-con (alla francese: neoc...), impedendo la procreazione, pur di impedire la ri-creazione. Se invece, come pare più probabile, si tratta soltanto della folle propaganda di

un leader che sta per essere rimosso, sarebbe interessante capire perché proprio quello e non un altro. Si rivolge all'anima bacchettona dei wasp di prima generazione ormai estinti da un paio di secoli? Punta su un elettorato over-sessanta, magari invidioso del pene degli under trenta? E a che cosa corrisponderà il crollo guidato della libido? A un rilancio fastoso del mercato delle armi? Una cosina tipo: «non sperate nella coppia, sparate nel mucchio»? O meglio ancora: «non fate l'amore, fate la guerra», per ricordare uno slogan dei ruggenti anni sessanta. E, a proposito di anni sessanta, sentite che cosa scrive Mario Draghi su *la Repubblica*: «mezzo secolo fa, in una Italia in marcia verso il benessere, era la parsimonia dei suoi cittadini a finanziare la crescita. Ancora a metà degli anni settanta, a fronte di una spesa per investimenti pari al 26% del reddito nazionale lordo disponibile, il risparmio privato superava il 30%, di cui oltre due terzi dovuti alle famiglie: la loro virtù risparmiatrice era coltivata e celebrata come valore sociale». Adesso risparmiare, certamente, non va più di moda, fa troppo "travet", piccoloborghese all'alberto sordi. Oggi vanno di moda i belli, spreconi e gaudenti. La domanda è: qualora il salvadanaio, ormai souvenir da modernariato, tornasse in auge, ce la farebbero le famiglie italiane, taglieggiate da un costo della vita in crescita costante, a mettere da parte qualche euro? Si potrebbe provare a finanziare un programma di astinenza dal consumismo, per andare a vedere. Sempre meglio di quell'altra (astinenza). In fondo, il congiungersi carnale, non è sempre stato definito «il teatro dei poveri»?

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

congressi dei partiti democratici sono i luoghi dove si confrontano, anche con asprezza, posizioni ideali e politiche contrapposte. L'unanimità, nei partiti, è la tomba della democrazia. E l'esperienza insegna che ai dirigenti politici arcano più danno i caporali ossequienti che gli amici critici. Mi muove invece la drammaticità delle condizioni in cui versa il nostro sistema politico e la consapevolezza che il tempo a nostra disposizione si sta esaurendo. Ho contato ventuno partiti, dodici per il centrosinistra e nove per il centro destra; e può darsi che me ne sia sfuggito qualcuno. La frammentazione già propria del nostro paese è stata esasperata da un sistema elettorale varato dalla destra per impedirci di governare. Questa frammentazione indebolisce i governi, delegittima i partiti ed i loro gruppi dirigenti, rende difficile resistere alle lobbies più forti, aumenta la rissosità, fa prevalere l'interesse di partito su quello della coalizione e del Paese, impedi-

sce la selezione delle priorità. Dalla crisi alla decadenza il passo è breve. Il crollo può essere determinato proprio dall'incapacità delle classi dirigenti di affrontare e risolvere i problemi che hanno portato alla crisi. Per molto tempo abbiamo ritenuto che fossero sufficienti le riforme istituzionali. Non sarò certamente io a negarne l'importanza. Ma i mali del sistema politico si curano con le riforme della politica. La costruzione nel centrosinistra di un grande partito che mobiliti al servizio del Paese energie, intelligenze, capacità, oggi divise da superabili steccati, è quello che serve per uscire dalla crisi e per fare le scelte coraggiose che sinora non abbiamo operato con la necessaria determinazione. Se il progetto comincerà a prendere vita, sarà inevitabile che nasca anche nel centrodestra un disegno analogo: i vantaggi per l'intero sistema politico saranno evidenti. Sul nuovo partito sono dubbiosi quei compagni che temono la cancellazione della loro identità politica. Il nostro partito, con tutti i suoi difetti, ha costituito per milioni di persone, forse anche per te e per me, non una espressione organizzativa ma un orizzonte di vita. Bisogna ascoltare le preoccupazioni dei militanti, rispondere alle loro domande, disegnare un percorso e un traguardo che non significhi per

nessuno liquidazione della sua vita politica e dei suoi ideali. Per questo è bene che si lavori tutti insieme per dare alle posizioni che sostengono il progetto caratteri e contenuti capaci di mobilitare iniziative ed entusiasmi, capaci di ricondurre tutti a quel senso di responsabilità nazionale che nei momenti difficili è stata la nostra dote migliore. Non stiamo chiudendo il libro della nostra storia. Ne stiamo scrivendo un nuovo capitolo che può essere decisivo per tutta l'Italia. Se ci presentassimo con tre mozioni, due delle quali divise non dall'obiettività finale, ma sul modo di arrivarci e sui contenuti specifici, non aiuteremo né la riflessione né il dibattito. E poi: chi ci dice che siamo separati su questi aspetti? A me sembra più opportuno lavorare perché ci sia un' unica mozione dei favorevoli e battersi da ora perché questa mozione abbia dentro di sé la garanzia che nel nuovo partito i valori ideali e le aspirazioni della sinistra non precipitino in un indistinto contenitore democratico, ma abbiamo la loro identità e la loro piena cittadinanza. Non proponiamo improbabili pretese egemoniche, ma siamo contrari a remissioni subalterne. È un compito difficile. Dobbiamo trovare un equilibrio tra la necessità di costruire un partito unico e l'esigenza di non di-

Caro Angius, ripensaci

MARAMOTTI



sperdere identità, appartenenze e valori di ciascuna delle forze che concorrono all'impresa, antiche e giovani. Un partito non è un insieme di gazebo e primarie sotto lo sguardo paterno del leader, chiunque esso sia. Ma è del tutto superata l'antica forma partito fatta di clero che spiega, interpreta, dirige, santifica, condanna e fedeli che ubbidiscono ed evangelizzano. La soluzione potrebbe consistere in un "partito plurale", costituito attraverso un patto che con-

spiega alle diverse forze che lo compongono di mantenere la propria identità all'interno di un comune disegno strategico. Possiamo discuterne prima della presentazione di una mozione che dividerebbe il campo dei favorevoli all'impresa senza, a mio parere, che se ne intraveda la necessità? Chiedo scusa a te e agli altri compagni per la franchezza; ma decenni di impegno comune ci hanno insegnato a diffidare delle mezze verità.

Sconfiggere Gomorra

VEZIO DE LUCIA

SEGUE DALLA PRIMA

Lo dicevano, quando inauguravamo scuole, parchi e biblioteche nei favolosi primi cento giorni e nei primi anni dell'amministrazione Basolino. Simbolo del rinascimento fu la restituzione alla città di una splendida piazza del Plebiscito. «Napoli la deforma, Napoli l'incurabile, la disperata, il recinto ribollente, amarissimo del degrado. E adesso, di colpo, Napoli la rinata, Napoli la sfiorante. La sue sterminate difficoltà sopravvivono, tutte. Ma da qualche settimana questo luogo di fastose meraviglie ritrovate sembra somigliare pochissi-

mo alla patria dei De Lorenzo e dei Pomicino. Si intuiscono le emozioni di un riscatto non solo di superficie ma di coscienza», così scrisse Donata Righetti su *La Voce*, allora diretta da Indro Montanelli, quando la piazza fu inaugurata. Più ancora di piazza del Plebiscito, simbolo del rinascimento e della speranza fu il progetto Bagnoli. L'idea era di trasformare l'Italsider in occasione per risarcire la città degli spazi e delle qualità urbane negate da quarant'anni di uno sviluppo urbano criminale, fatto di cemento e di asfalto (le sostanze che nella coscienza nazionale definiscono l'identità di Napoli moderna). Ci volle coraggio (come ce n'era voluta per piazza del

Plebiscito). Non fu facile far accettare la nostra impostazione da una cultura politica che vedeva lo sviluppo solo nella conferenza di improbabili attività industriali. L'idea vinse a furor di popolo, per primi gli operai e il sindacato. Ma sono passati dieci anni dall'approvazione del progetto e della nuova Bagnoli non c'è traccia. Procede stentatamente un'operazione di bonifica che non finisce mai. La speranza è diventata uno scandalo. Da tempo ho il sospetto, forse un po' più del sospetto, che, in effetti, il mondo politico napoletano aspetta la volta buona per rimettere tutto in discussione. Tre anni fa, la candidatura di Napoli a ospitare la Coppa America pareva fatta a posta per

far saltare, impunemente o quasi, il progetto Bagnoli. Una cartina d'incompetenti, economisti, giornalisti, architetti in lista d'attesa, da allora continua a divulgare sconcertanti vacuità, a ripetere che 120 ettari di parco pubblico a Bagnoli sono un'esagerazione, che quello spazio deve essere dato subito a chi sa farlo fruttare, che il portafoglio viene prima del verde pubblico, che il comune di Napoli non può sprecare le poche risorse di cui dispone per contentare i capricci di qualche anima bella. Perciò è morta la speranza. Le ragioni di ciò che sta succedendo a Napoli sono complesse e sarei uno stolto se pensassi che basta rimettere mano con determinazione al progetto Ba-

gnoli per trovare il bandolo della matassa. Bagnoli è solo un esempio. Ma serve per ricordare che a Napoli c'è stata una radicale mutazione del pensiero politico, che io non so spiegarlo. Capisco che gestire (peraltro male) l'esistente è più facile che costruire un difficile futuro e che ci si è illusi così di rischiare meno, ma mi pare una spiegazione troppo semplice. Certamente non è possibile tornare indietro e sono convinto che siano ormai indispensabili dolorosi cambiamenti, anche al vertice del potere locale, per restituire credibilmente ai napoletani la legittima aspirazione a vivere in una città normale. Senza di che non è possibile fuggire da Gomorra